

**ORIZZONTI**

# Bonito Oliva: «L'arte oggi è piccola utopia»

**LA POLEMICA** Il critico risponde a Francesco Bonami che su queste pagine aveva «svalutato» la Transavanguardia di cui Bonito Oliva è stato il teorico. «I curatori come Bonami fanno manutenzione del presente, i critici come me lo interpretano»

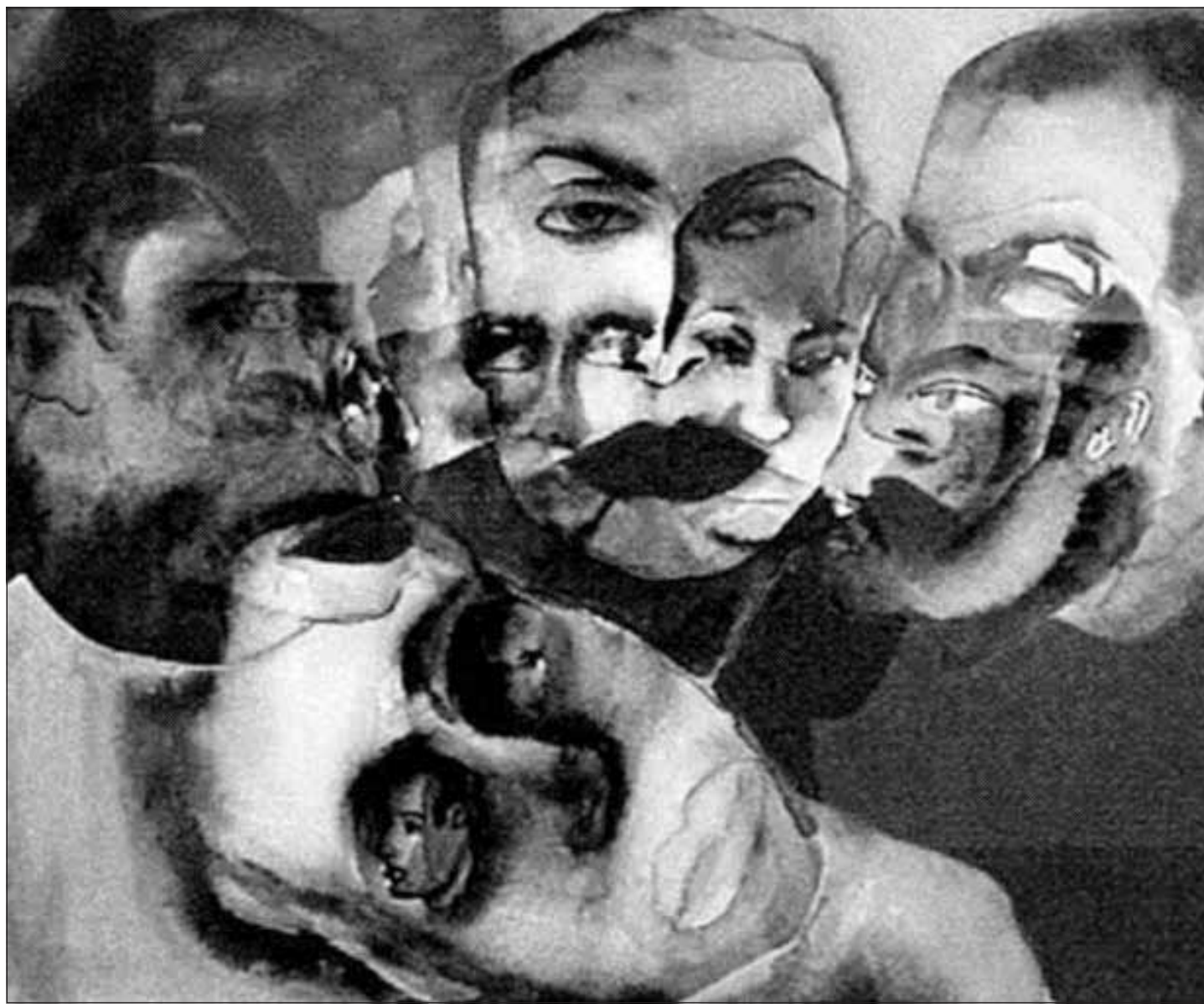
■ di Stefano Miliani

## S

fece fotografare nudo per la copertina di *Frigidai-re*, variopinta e audace rivista degli anni 80. Nei suoi interventi pubblici, nei suoi libri, Achille Bonito Oliva ha rivendicato il ruolo del critico d'arte e del teorico come creatore e artefice del mondo, non come suo semplice cronista: un intellettuale il cui narcisismo è strumento per evidenziarne il peso culturale. Partecipò con libri di poesia al Gruppo 63, nel 1980 ampliò gli orizzonti della Biennale di Venezia curando la sezione «Aperto» e, nel medesimo anno, teorizzò e creò il movimento italiano della Transavanguardia: cinque artisti (Paladino, Chia, Cucchi, Clemente e De Maria) che recuperavano pittura e/o scultura in chiave post-moderna. Ma Francesco Bonami, curatore d'arte e timoniere a Venezia nel 2003, in un'intervista dell'altro ieri a *l'Unità* e nel libro *Lo potevo fare anche io* ha sostenuto che creativamente parlando il critico e i «suoi» si sono fermati 20 anni fa. Bonito Oliva, nato nel 1939 a Caggiano in Campania, cavaliere per le arti di Francia nel '92, insegna alla Sapienza di Roma, in autunno pubblicherà per Skira i suoi colloqui con autori da Warhol e Beuys fino a Cattelan nel libro *Dialoghi d'artista 1969-2007*, e qui replica.

**Per Bonami pittori come Chia e Clemente dopo l'avvio «hanno collassato» e lei ha esaurito la sua spinta negli anni 80.**

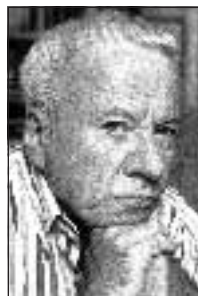
«L'accanimento di Bonami sulla Transavanguardia non è frutto di una riflessione, piuttosto di una rimozione per fatti autobiografici. Lui nasce pittore, è della stessa generazione della Transavanguardia (Clemente e De Maria sono suoi coetanei) e il suo è il tipico caso del sedotto e abbandonato, anzi traumatizzato dal successo internazionale decretato al movimento dalla Biennale con «Aperto 80», quella che io curai, e che a metà degli anni 80 lo costrinse ad abbandonare la pittura e ad emigrare alla ricerca di un nuovo mestie-



«Ritz» (1983) di Francesco Clemente. Sotto, a sinistra, Achille Bonito Oliva

**«La Transavanguardia è un neomanierismo è il frutto di un matrimonio ironico ed eclettico tra Picasso e Duchamp»**

re: quello del curatore. Si sa che i curatori sono un ceto che non ha la classe del critico d'arte, sono servi di scena nel sistema dell'arte, fanno pura manutenzione espositiva del presente, mentre il critico fa anche interpretazione. È quello che io ho fatto prima e dopo gli anni 80. Segnalo *Superarte*, un libro dell'88 che coglie in anticipo la nascita di un nuovo clima culturale e altri libri (pe-



ralto tradotti in tutto il mondo Cina compresa). Ho diretto la Biennale del '93, che il direttore delle Biennali '99-2001 Szeemann considerò la migliore degli ultimi decenni e il filosofo Habermas un indispensabile strumento di conoscenza del nostro tempo. Per non citare mostre come *Le tribù dell'arte*, *Minimalia* al Ps1 di New York nel '99 fino *Italy made in art* a Shanghai nel 2006. Dunque il critico non si identifica mai solo con un movimento - d'altronde ho scritto un libro sul manierismo e la figura del traditore - anzi mi definisco un Dongiovanni della conoscenza».

**Questo vale per lei. Per gli artisti della Transavanguardia?**

«È una sorta di neomanierismo che si innesta nel grande fenomeno della postmodernità, è frutto di un matrimonio morganatico tra Picasso e Duchamp, ha un lato concettuale dove gli artisti citano come *ready made* gli stili del passato, ma in maniera eclettica e contaminata, con ironia».

**«Chi dice "lo saprei fare anch'io" ha lo spirito dell'imitatore, mentre l'artista agisce per affermare la propria personalità»**

«Quando il pubblico dice "lo saprei fare anch'io" è solo frutto di un atteggiamento emulativo mentre l'artista si muove per sua necessità primaria e non per puro spirito imitativo: vuole produrre una riflessione sull'arte e sulla sua identità nella società post industriale. Aggiungo che l'imitatore agisce per spirito emulativo, l'artista per affermare la propria personalità innovando o citando. E con il Manierismo cinquecentesco, con

**A proposito di manierismo, e non nel senso della stagione artistica del '500:**

**l'arte d'oggi a volte non dà l'impressione di avvitarsi su se stessa? Cosa combina?**

«Nel suo percorso è arrivata a investire tutta la polisensorialità dello spettatore giocando sulla sorpresa, mentale o emotiva. L'arte è sempre una catastrofe linguistica prodotta dall'artista solitario sul livello del linguaggio collettivo».

**Però il tasto toccato da Bonami è sentito: tanti esclamano «Lo potevo fare anche io» davanti a opere che non esigono maestria tecnica.**

«Quando il pubblico dice "lo saprei fare anch'io" è solo frutto di un atteggiamento emulativo mentre l'artista si muove per sua necessità primaria e non per puro spirito imitativo: vuole produrre una riflessione sull'arte e sulla sua identità nella società post industriale. Aggiungo che l'imitatore agisce per spirito emulativo, l'artista per affermare la propria personalità innovando o citando. E con il Manierismo cinquecentesco, con

**EX LIBRIS**

*Un uomo è ricco in proporzione al numero di cose di cui può fare a meno*

Henry David Thoreau

Pontorno, Bronzino, Beccafumi, la citazione diventa una forma di innovazione del linguaggio dell'arte rinascimentale portandovi dentro un livello concettuale e riflessivo. D'altronde, come diceva Leonardo, la pittura è cosa mentale».

**Ma lo «spettatore» non è un'altra cosa rispetto al «visitatore» di una mostra?**

«Lo spettatore implica una distanza. La distanza è quella che l'opera stabilisce nel contesto in cui si mostra, come a teatro, come in un museo, è frontale. L'arte contemporanea ha rotto questa distanza facendo scendere il quadro dalla parete e la scultura dalla sua statica tridimensionalità, invadendo la vita attraverso l'installazione, la performance. Ecco, qui lo spettatore si fa pubblico, talvolta partecipa. Naturalmente alcune volte si scambia il pubblico con il popolo. È una categoria ancora vagheggiata da alcuni artisti alla ricerca di una legittimità ideologica per il proprio fare».

**A chi si riferisce, tra chi è in attività?**

«A coloro che oggi lavorano sulle emergenze sociali e cercano di realizzare un'arte responsabile. Un esempio nobile e positivo è però Pistoletto. A Biella ha costituito una fondazione ponendosi come una sorta di artista collettivo. È partito dai suoi "specchi" che sono un riflesso della realtà, ha bucato lo specchio ed è entrato nella realtà. Ha superato la distanza dello spettatore, è entrato in dialogo con la vita, con il corpo sociale imprimendo una partecipazione che solleva il pubblico dalla sua passività».

**L'arte di oggi risponde ai malesseri del mondo?**

«Come ho scritto nel mio *L'arte oltre il 2000*, che costituisce l'ultima parte della storia dell'arte di Argan, le esperienze artistiche del nuovo secolo sono tutte improntate al recupero di piccole utopie: non più la superbia progettuale delle avanguardie storiche che pensavano di cambiare il mondo ma un corpo a corpo dell'immaginario solitario dell'artista con la realtà che lo circonda, con l'intento ecologico soltanto di migliorare la qualità della vita».

**Faccia un po' di nomi.**

«Thomas Hirschhorn, Costa Vece, Carsten Hoel-

**«Le avanguardie avevano la superbia di cambiare il mondo oggi prevale l'intento ecologico di migliorare la qualità della vita»**

ler, Tadashi Kawamata, Tobias Rehberger. Artisti interamente calati nell'inquietudine del nostro tempo incerto».

**Vece sta in Svizzera. Italiani in Italia?**

«Alberto Garutti, Pietro Golia, che è giovanissimo, e Scotto di Luzio. Tutti linguisticamente eclettici, aperti a ogni tecnica, fuori da ogni categoria tradizionale».

**LA MOSTRA** A Pescara un omaggio al celebre gallerista, fotografo e ideatore di eventi attorno a cui si raccolsero artisti come Rauschenberg, Schifano e Kounellis

## Com'erano belli gli «anni originali» di Plinio De Martiis e della sua Tartaruga

■ di Marco Di Capua

Io l'ho conosciuto dopo. A giochi fatti, in un certo senso. Il «prima» ce l'hanno raccontato in molti, e meglio di tutti, forse, Alberto Arbasino: «Gli anni Sessanta alla "Tartaruga" di Plinio De Martiis furono bellissimi: Schifano, Pascali, Ceroli, Angeli, Fioroni, Twombly, Festa, Kounellis, Mauri, Scarpi, Rotella, Marotta, Mattiacci, Tacchi... Numeri, lettere, fiori, cuori, finestre, casette, schermi, scritte, spazzole, obelischi, affiches strappate, testiere trapunte, figure di perspex, profili di legno...», con pezzi e facce nel via vai tra Informale, Action Painting e Pop Art, e con incursioni sul Tevere, tra Piazza del Popolo e poi via Principessa Clotilde, di gente tipo Kline, Rauschenberg, Sam Francis, Appel, Jorn, con mille serate e un sacco di magnate, perché, allora, l'avanguardia la ritrovavi tutta in trattoria col tovagliolo attorno al collo. L'epoca è quella lì, e l'icona araldica, non c'è niente da fare, è Schifano, o *Il sorpasso* di Risi, uniti magari dal boom e dal crash. Effettivamente - i ricordi personali comprovano l'artifi-

cio - c'era anche un mio zio, amatissimo e spericolato, che correva sull'Aurelia con la sua macchina sport, come si diceva, mentre il resto della famiglia risaliva con prudenza il decennio, in maggiolino verso il Maggio famoso. Oggi tutti a dire: bei tempi. E credo che lo siano stati davvero. Accidenti, meglio del decennio dopo, questo è sicuro, e di quello ancora dopo. Fanno bene a ritornarci su, ogni tanto. Come con questa mostra *L'arte e la Tartaruga: omaggio a Plinio De Martiis. Da Rauschenberg a Warhol, da Burri a Schifano*, curata da Silvia Pegoraro presso la Galleria Civica d'Arte Moderna «Vittoria Colonna» di Pescara (fino alla fine di maggio, catalogo Skira). Plinio è morto tre anni fa, a 84 anni, ed è sacrosanto questo esercizio di ammirazione che gli viene rivolto. L'offerta votiva è imponente: circa 150 opere di artisti formidabili (i nomi li abbiamo fatti) che sono passati per la sua galleria, più una trentina di foto scattate da Plinio stesso. Perché lui era fotografo, e pure bravissimo. Aveva cominciato col *Mondo* di Panunzio e con *l'Unità*, da giovane era comunista. Leggetevi in catalogo la bella intervista che gli ha fatto



Una foto del 1968 di Plinio De Martiis: da sinistra Achille Bonito Oliva, Enrico Castellani, Franco Angeli e Pino Pascali

Duccio Trombadori a proposito di questo, e vedrete, accidenti, quanto era sveglia, esatta, agile la sua mente. Foto e battute alla Flaiano: Plinio agiva a meraviglia in un centesimo di secondo.

Però, appunto, io l'ho conosciuto dopo. In un'epoca che questa mostra, limitando la figu-

ra complessiva di De Martiis, non prende proprio in considerazione. Peccato. Perché tra la fine degli anni '80 e i primi del decennio seguente Plinio si presentò come un allegro e furente partigiano della pittura figurativa, dell'arte «fatta a mano», contro l'orrore dell'avanguardia diventata obbligatoria e di massa. So-

stene con passione cattivella e sempre retrattile il lavoro di artisti come Di Stasio, Piruca, Gandolfi, Frongia, Bulzatti. Quadri. Gli piacevano i quadri che avessero gli odori e i colori della verità, delle cose comuni, di un'Italia intatta nell'immaginazione ma perduta. Della Tartaruga si fece anche una rivista, elegantissima e snob, com'era infallibilmente e aristocraticamente Plinio, tutta in bianco e nero, dove decidemmo di darci giù di brutto contro i prodotti della trasgressione standard e della provocazione coatta e repellente. Vietato esprimersi in «critichese», che già allora pareva una tarda variante del «terroristese» dei ciclostilati. A Plinio piaceva un mondo azzannare come un furetto (bella faccia, bella voce, entrambe da attore, benché fosse davvero bassino, della razza Maccari e Longanesi per capirci) un sistema dell'arte tutto cricche di potere e guru omologati. Dava l'idea di uno che avesse capito tutto, il re era nudo, non so se mi spiego. Rimpiangeva quelli che lui chiamava «gli anni originali». Con ironia, per carità. Mi sembra ancora di sentirla, la risata di Plinio il Giovane.